

sportivo il punto di partenza del corteo dei banderese, mentre il Sergentiere viene dalla collina. Soltanto al Monumento dei Caduti in viale Vittoria si incontreranno. Dice Assunta che quest'anno il Banderese ha avuto fortuna, perché già vive vicino al punto di partenza, altrimenti, anche se avesse dovuto percorrere anche dieci chilometri, avrebbe dovuto farli a piedi.

Alle 16 il corteo dovrà partire, perché "quand'è ora ha da escì, come lu morto e la sposa". E alle 18 il corteo del Banderese arriverà alla chiesa di Sant'Urbano.

"E se fanno prima?", chiedo.

"Non d-e-v-o-n-o fare prima", risponde Assunta.

Il cielo chiama a raccolta il suo esercito di nubi. L'orizzonte s'ingravidisce di elettricità; c'è quell'aria verde-nera da resa dei conti, che nasconde i boschi in lontananza, come gli occhiali cancellano gli occhi. E le pianure si dilatano a dismisura, sembrano il teatro di un'epica finale; c'è da essere sopraffatti.

Una goccia e poi un'altra e poi altre ancora.

Tanto è piccola la misura che può rovinare la festa.

Dal baule dell'auto prendiamo due ombrelli. Io non lo voglio e dico:

"Non si è mai visto Humphrey Bogart con l'ombrello."

Bene, la maledizione di questa domenica, per me, si chiama: ombrello. Di quelli da passeggio, col manico e tutto il resto. Anzi, questi ombrelli sono più grandi rispetto agli usuali, somigliano a quelli che si portano in spiaggia.

La casa del Banderese trabocca di gente, come il vaso che aspetta l'ultima goccia. Alcuni sono vestiti da banderese, cioè col gilè e i pantaloni neri, bordati di rosso, su una camicia e calzettoni bianchi. Ci sono ragazzini che suonano gli organetti, le "trevucette" (ma Assunta assicura che si pronuncia senza far sentire la *v*).

Ritroviamo anche Teresa, la madre di Assunta e una zia, le quali ci propiziano alla visita dei carri. In un capannone dietro la casa del Banderese ci sono due carri, quello del Letto e quello del Pane. Fino agli anni '80 il carro del Letto serviva al Banderese per dormire. Si trasportava il carro nei locali del comune e lì il Banderese riposava. Come facesse a dormire in un letto montato su un carro è per me cosa ignota. Il carro è alto almeno tre metri, montato sulle ruote di un trattore. Sopra staziona un letto matrimoniale, con la tastiera in ferro battuto. Il carro del Pane, invece, è un arabesco di pagnotte e decorazioni fatte interamente in pane. Lungo il bordo del baldacchino ci sono ghirlande di pane, con forme antropomorfe. Sul soffitto a cupola si sente il ticchettio ossessionato



della pioggia. A dire il vero la lamiera amplifica lo scroscio, chiudendoci in una cassa di risonanza di tutta la pioggia del mondo, di quella che è caduta e di quella che cadrà.

Arrivano le prime voci di un possibile rinvio. Possibile e non auspicato. Anziché partire alle 16 si partirà alle 17. Forse alle 17:30. La gente comincia a maledire il maltempo. Si estraggono statistiche sul volume di precipitazioni cadute negli ultimi cinquant'anni nella zona; si vantano misurazioni geologiche impossibili da smentire.

Sotto la veranda, di fronte alla casa del Banderese, è apparecchiato un tavolo con un'esposizione di liquori che credevo perduti nel tempo: Cinar, amari assortiti, bottiglie di vino sfuso, Ramazzotti, China Martini. E di fronte un assortimento di banderese, pacchianelle, suonatori di trevucette. Le pacchianelle sono le donne vestite per la festa, con abiti molto meno codificati rispetto ai banderese. Una gonna lunga, camicie di lino, fazzoletti, scialle ricamati a mano, addirittura antichi gioielli di famiglia: di tutto questo si vestono le pacchianelle. Alcune sono molto giovani, ragazzine appena, altre sono anziane, sono le nonne, le proprietarie dei gioielli che poi passeranno alle nuove generazioni. I giovanissimi sono i più folcloristici, perché in loro c'è la distorsione fra modernità e antichità. Ma nei vecchi c'è la vera faccia dell'Italia.

Non è il bel faccino che abita i cartelli pubblicitari lungo le strade.